

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

# INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 4, n° 29 – Gennaio-Febbraio 2014

29

## Editoriale: Non la buttiamo in caciara

Essere oggi all'opposizione, antagonisti, non concertativi, non è un compito facile. Per costruire un'alternativa sociale e politica non è proprio sufficiente. Dire che la finanza è pessima, che sta distruggendo le nostre vite, la democrazia, non basta, non è sufficiente. Infatti l'affermazione è certamente vera ma non è risolutiva. Dovremmo saperlo bene noi pensionati che abbiamo risparmiato tutta la vita per poter affrontare dignitosamente i malanni tipici della nostra età non più giovanissima, ma il nostro risparmio pensionistico è sicuramente una delle maggiori fonti di creazione di "finanza". Quindi dovremmo perlomeno riconoscere e dire che la "finanza", i fenomeni finanziari, sono indispensabili per la copertura dei rischi. Non solo, ma quando la **Repubblica Veneziana** si indebitò, uno dei più vistosi "debiti pubblici" del Rinascimento, fu per costruire un porto che fosse all'altezza della sua attività commerciale. Quando la **Cassa depositi e prestiti** consentì agli enti locali, per oltre 150 anni, la costruzione di decine di migliaia di scuole, ponti, ospedali, utilizzando il risparmio popolare raccolto attraverso gli uffici postali, dobbiamo riconoscere che i fenomeni finanziari non solo ci hanno protetto dai rischi, ma hanno consentito uno sviluppo che ha migliorato le condizioni di vita materiali e civili dell'umanità. Quindi dobbiamo distinguere, una "finanza virtuosa", democratica, popolare e progressista che è esistita e deve continuare ad esistere, che è assolutamente irrinunciabile, ma che non ha niente a che vedere con questo bisogno essenziale, l'attuale mercato finanziario, la speculazione finanziaria, il potere finanziario... niente, oppure molto, se consideriamo la sua funzione antagonista che svolge rispetto alla finanza virtuosa. Mai nella nostra vita abbiamo avuto tanto visibile e materialmente chiaro che mentre l'una costruisce e nutre la nostra crescita umana e civile, l'altra distrugge ricchezza,

e lavoro. Ci sono fenomeni in corso oggi che si stanno svolgendo sotto i nostri occhi e sulla nostra pelle che segnano una trasmutazione storica: rimanendo alla **Cassa depositi e prestiti** stiamo assistendo in questi anni alla sua graduale privatizzazione, alla sua più completa immersione nel più spinto dei mercati finanziari e contemporaneamente all'abbandono delle sue funzioni sociali, prestiti pubblici calmierati a tassi assai bassi per i Comuni, Enti locali ed altri istituti e imprese pubbliche, per la realizzazione di opere e beni sociali indispensabili; garantendo e tutelando nello stesso tempo il valore del risparmio popolare, come detta la Costituzione. Ma il mantenimento del suo carattere virtuoso richiede impegni di analisi, conoscenza e di conflitto ineludibili. Per questo, mentre percorriamo questa via, ci troviamo nelle apparenti contraddizioni: difendere la Cassa e allo stesso tempo combatterla per le sue degenerazioni, difendere l'INPS ed allo stesso tempo combattere tutte le sue distorsioni a partire dal SUPERINPS, difendere le Poste Italiane e denunciarne contemporaneamente i suoi disservizi e "ammiccamenti ai mercati finanziari". Gli esempi si potrebbero moltiplicare e noi pensionati siamo costretti a navigarci e lottare in questo mare di contraddizioni per non correre il rischio che tentano di imporci: trasformarci da cittadini previdenti che esercitano il loro diritti, a straccioni questuanti.

**Redazione InfoCobas pensionati - Roma**

### Indice n° 29:

<i>Editoriale: non la buttiamo in caciara</i>	<i>pag 1</i>
<i>Il contributo della previdenza allo sviluppo economico ed all'uscita dalla crisi</i>	<i>2</i>
<i>Gli automatismi: esiti ed indicatori dello sviluppo umano e civile</i>	<i>7</i>
<i>Inps: Bilancio 2013, la spirale infernale</i>	<i>10</i>
<i>Il fisco e le aziende italiane</i>	<i>11</i>
<i>Cuneo fiscale - INAIL</i>	<i>14</i>
<i>Pensioni: Germania</i>	<i>14</i>
<i>Il punto sul salario minimo</i>	<i>16</i>
<i>Lettera ai pensionati</i>	<i>18</i>

## **Pensioni e Stato Sociale**

# **IL CONTRIBUTO DELLA PREVIDENZA ALLO SVILUPPO ECONOMICO ED ALL'USCITA DALLA CRISI**

***La crisi esplosa nel 2007-2008 è stata sovente rappresentata come un fenomeno naturale, improvviso quanto imprevedibile: uno tsunami, un terremoto, una spaventosa eruzione vulcanica. In realtà la crisi che stiamo attraversando non ha niente di naturale e accidentale.***

***Luciano Gallino, 2013***

### **La natura della crisi**

Sono davvero pochi gli economisti che non riconoscono tra le cause del determinarsi e protrarsi dell'attuale crisi, quella di una progressiva diminuzione della "domanda", nel senso della diminuita capacità di acquisto di beni e servizi da parte della maggior parte della popolazione. <sup>1)</sup>

Ma quei pochi sono quelli che imperversano e dilagano sulla carta stampata e sui media per far apparire la crisi come effetto di una maledizione imperscrutabile, salvo poi a ricordarsi del "rilancio della domanda" quando stanno per decidere un altro taglio ai salari e "al costo del lavoro" attraverso la riduzione del "cuneo fiscale", ossia un ulteriore taglio al "salario sociale e differito" a beneficio esclusivo di imprese e finanza (vedi articoli sul cuneo fiscale).

L'economista e sociologo Luciano Gallino così descrive il processo che è una causa fondamentale della crisi attuale:

***"... se aumenta il volume del prodotto e/o il valore aggiunto creato da ogni ora di lavoro a volume di produzione costante, il volume di lavoro utilizzato per produrlo si riduce (è a tale processo incrociato che ci si riferisce quando si parla di produttività).***

***Ciò comporta che diminuisca pure la quantità di lavoro necessaria per produrre un determinato volume di beni, siano essi automobili, elettrodomestici o computer, il che a parità di orario porta a ridurre la quantità di lavoratori impiegati. Il problema è che insieme con la quantità di forza lavoro utilizzata per una data produzione si riduce il numero di persone avente un reddito tale da consentire loro di acquistare i beni che producono.***

***L'esito pare così inevitabile: l'economia capitalista corre di continuo il rischio di entrare in un periodo di sovrapproduzione, poiché la sua capacità di produrre beni e servizi finisce per superare la sua possibilità di venderli."***

Non ci sono dubbi che questa fase dello sviluppo capitalistico ha causato, e sta tuttora causando, un aumento esponenziale della disoccupazione, e quindi una diminuzione costante delle capacità di acquisto e di soddisfazione, attraverso la spesa per beni e servizi, dei bisogni fondamentali. Ma questo fenomeno non ha niente né di sovrannaturale né di naturale, è molto più semplicemente l'esito di un eccesso di ingordigia e di sopraffazione dei capitalisti, che mirano esclusivamente all'aumento dei loro profitti e rendite, anche a rischio di un impoverimento dell'intera società.

### **Il ruolo della politica, dello stato e delle pubbliche amministrazioni**

Non bisogna trascurare il ruolo che hanno avuto i governi e la politica (nazionale e sovranazionale) nella realizzazione di questo percorso, e il ruolo dei sindacati concertativi che hanno progettato e messo a segno un decadimento del lavoro e dei lavoratori, attraverso non solo il contenimento ma anche diminuzioni salariali, l'aumento esponenziale della precarietà, il dilagare della disoccupazione, l'aumento degli orari di lavoro. Sono tutte politiche attive destinate ad accompagnare ed acuire i processi in corso. Basta pensare quello che è avvenuto, e sta ancora avvenendo, nel Pubblico Impiego, dove il ruolo dello Stato e della politica coincidono con la funzione "datoriale" per tre milioni e mezzo di lavoratori.

Negli ultimi dieci anni tutti i percorsi di impoverimento sono stati battuti: blocco e diminuzione dei salari reali, crescita smisurata dei lavoratori precari in tutte le amministrazioni, crescita degli orari di lavoro ed intensificazione delle mansioni e dei ritmi, dimissioni ed esternalizzazioni in tutti i settori, limitazione e cancellazione di diritti e libertà. In molte situazioni lo Stato ha funzionato come “apripista” nei nuovi modelli di sfruttamento. Se c'è un ruolo in cui la politica e i poteri pubblici non hanno fatto che secondare il processo di impoverimento della società, è stato nel venir meno alla loro propria funzione: quella di custodia, tutela e gestione dei beni comuni, di salvaguardia dell'esercizio dei diritti dei cittadini, anche quelli più stringentemente tutelati dalla Costituzione, di gestione dei servizi pubblici essenziali: trasporti, energia, comunicazioni. Ora questo campo vastissimo dell'economia in tutti i Paesi andava gelosamente curato e gestito, non solo allo scopo fondamentale di assicurare ai cittadini servizi indispensabili e garantire l'esigibilità dei diritti, ma avendo anche attenzione alla funzione di volano economico costituito da questo ambito così ricco e complesso.

### ***Esempi emblematici: Scuola e Sanità***

Pensiamo l'esito letale che ha avuto il taglio di 8 miliardi e mezzo dal bilancio della Pubblica Istruzione: 142 mila posti di lavoro tagliati in tre anni, taglio del tempo scuola insopportabile nelle scuole secondarie, che spesso si sono trasformate in meri “contenitori” giovanili senza più un ruolo culturale e professionale significativo, aumento della precarietà a livelli ed ambiti inauditi (dal personale delle segreterie, ai collaboratori scolastici, ex bidelli, esternalizzazione di mense e pulizie, oltre 200.000 lavoratori precari tra docenti e personale non docente). Esito immediato: il degrado e la privazione di senso della scuola pubblica e della sua funzione. Analoga analisi vale per la Sanità, dove sono stati studiati, programmati e realizzate chiusure di centinaia di ospedali, soppressione di migliaia di posti letto, decine di migliaia di lavoratori non assunti che vivono del precariato più spinto, esternalizzazione a cooperative “sociali” di segmenti sempre più vasti dei servizi al fine di ridurre salari e diritti. L'esito

diretto è una Sanità sempre più asfittica, sempre di più difficile accesso per i cittadini, scomparsa di ogni seria attività di prevenzione.

Si potrebbero moltiplicare gli esempi: l'assistenza pubblica, le privatizzazioni delle comunicazioni con Telecom, Wind (ex Enel) e Poste Italiane in testa, le municipalizzate per l'erogazione di acqua, energia elettrica, gas, rifiuti urbani, trasporti pubblici locali, le ferrovie, tutti settori che si sono distinti per il malaffare, i disservizi, la malapolitica. Tutti settori nei quali la Costituzione, ed un ragionevole buon senso, avrebbero auspicato un rinnovato impegno della spesa e delle autorità pubbliche per uno sviluppo e gestione corrette in grado di realizzare migliaia di posti di lavoro e soddisfare con un'alta qualità bisogni pubblici incompressibili. Ma ancora una volta tutto questo avrebbe avuto un effetto benefico sull'economia in generale ed anche su quella manifatturiera, oggi in caduta libera.

### ***Il più emblematico di tutti: l'attacco alle pensioni ed alla previdenza pubblica***

Una prima considerazione si va affermando anche dagli esempi svolti precedentemente. È impensabile, anche perché ecologicamente non più sopportabile e sostenibile, che una ripresa economica e dell'occupazione possa essere legata esclusivamente alla produzione di merci e beni e allo sviluppo indiscriminato dell'industria manifatturiera. Il settore che potrà ristabilire un significativo nuovo ordine delle cose non può che essere quello della cura dello sviluppo delle persone, sia nella loro crescita individuale, che nella crescita sociale e politica. E' da questo ambito che si potrà ricavare un accrescimento significativo e costante dell'occupazione, del benessere per i cittadini, della massa salariale indispensabile allo stesso mantenimento e riqualificazione della produzione manifatturiera. Lo stesso esito si dovrebbe perseguire con la diminuzione dell'orario di lavoro e la redistribuzione del lavoro necessario ai disoccupati. Giovani e disoccupati, già con queste due parole finali siamo entrati nel discorso delle pensioni e della previdenza. Senza andare troppo a ritroso nel tempo, l'innalzamento dell'età per il pensionamento, realizzati dalla coppia Monti-Fornero, ha procurato un taglio dei posti di lavoro che in pochi osano raccontare.

L'ordine di grandezza dei tagli è stata nel pubblico impiego di 262.000 posti di lavoro. Il numero dei posti sarà ulteriormente in crescita, dato che la riforma Fornero ha previsto l'ulteriore innalzamento dell'età per la pensione con l'aumento delle aspettative di vita. Nel lavoro privato l'entità dei tagli è invece di 1 milione e 750 mila posti di lavoro, anche questo numero sarà in crescita a causa dell'innalzamento delle aspettative di vita.



Oltre ai 2 milioni e 12 mila posti tagliati in tre anni dall'entrata a regime della riforma, due altri bei risultati hanno ottenuto Lorisignori: primo, il degrado dei servizi; pensate la gioia degli infanti degli asili nido, dei bambini della scuola dell'infanzia ed elementare, gli studenti delle superiori ad avere insegnanti e bidelli di 68 anni. Oppure, per i malati e pazienti, essere curati da un'infermiera sessantottenne. Avranno pensato che per i lavoratori l'età anagrafica conta come quella di un nababbo che gestisce (o fa gestire le sue rendite dai finanziari) con impegno le proprie ricchezze.

Secondo: due milioni di lavoratori attivi neo assunti, con uno stipendio annuo di 20.000 euro, avrebbero pagato tasse per un importo annuale di circa 10 miliardi di euro, e invece debbono "felicitemente" vivere con l'indennità di disoccupazione e l'assistenza dei Comuni con un costo di non meno di altri 6 miliardi.

### Lo stato sociale contro la crisi

Nel 2012 l'ammontare delle pensioni pubbliche previdenziali, escluse quindi quelle assistenziali, hanno raggiunto l'importo di **235 miliardi e 935 milioni**. Precisiamo che sono "solo" i **17,5 milioni** di pensioni pagate esclusivamente attraverso i contributi dei lavoratori attivi. Ora non c'è dubbio che ogni euro versato <sup>2)</sup> ha costituito una domanda di merci e servizi che è stata soddisfatta dall'economia reale e ha messo in moto un

circuito virtuoso per la produzione di alimenti, il pagamento delle tariffe dei servizi primari (acqua, luce, gas, trasporti), l'abitare (fitti, mutui, lavori di manutenzione, arredamento), beni durevoli (auto, elettrodomestici, prodotti informatici). A parte quei profittatori di cui alla nota <sup>2)</sup>, non un Euro ha preso il volo per i paradisi fiscali, pochi euro hanno preso la strada del risparmio popolare, soprattutto postale. Un 35% circa, **almeno 117 miliardi**, sono andati direttamente nelle casse dello Stato sotto forma di tasse, considerando soltanto IVA e Irpef statale.

Non c'è dubbio, per chi è in buona fede, che i denari pagati con le pensioni si traducano in occupazione, posti di lavoro, diano vita ad una economia generatrice di salari e benessere per una bella fetta di cittadini di questo paese.

Ma questi ragionamenti non riguardano solo il sistema pensionistico previdenziale. Se si sommano i principali elementi dello Stato sociale: Servizio Sanitario Nazionale (**120 miliardi**), pubblica Istruzione e Ricerca (**60 miliardi**), l'assistenza erogata dall'Inps (**140 miliardi**: pensioni sociali, assegni sociali, sostegno al reddito, pensioni di invalidità, indennità di disoccupazione) e Inail (**10 miliardi**: sicurezza e pensioni da incidenti sul lavoro), costituiscono un giro economico di altri **330 miliardi**.

A differenza delle pensioni previdenziali ad intero carico dei lavoratori, la maggior parte di queste "spese" è a carico della fiscalità generale, ma anche con questa specificità non si può negare che realizzano una domanda aggregata dalla forza economica eccezionale. Si pensi solo al numero di lavoratori addetti ai servizi e cura alle persone: **800 mila** per la sanità pubblica e privata, **1 milione e 300** in istruzione, università, ricerca (pubbliche e private): superiamo largamente un esercito di oltre **2 milioni** di lavoratori, quelli impegnati direttamente nella cura alla persona.

Solo qualche scervellato può negare o disconoscere che tutto questo genera una domanda di beni e servizi che costituisce una permanente misura anticiclica, di opposizione e antagonista alle crisi. Un volano indispensabile per l'uscita dalla situazione attuale. Ma oltre a costituire una larga fetta della domanda ha i caratteri e gli effetti benefici di una "domanda aggregata", ben organizzata, stabile, riconoscibile e la cui

soddisfazione è chiaramente programmabile. Non c'è alternativa, è un obiettivo ineludibile, è solo ponendo la massima cura nello sviluppo di questo formidabile motore anche economico che si dispone di una leva efficace per uscire dalla crisi.

### **Il ruolo dell'INPS e delle pensioni**

In questo quadro relativo allo stato sociale, le pensioni giocano un ruolo strutturalmente specifico. Mentre gli altri segmenti: sanità, istruzione, assistenza, costituiscono l'anello finale di una fruizioni di servizi che accrescono il benessere delle persone e della società, il sistema pensionistico pubblico costituisce un anello intermedio con una funzione di rilancio in un circuito di "finanza virtuosa" di entità e percorso unici nel nostro Paese. Per essere concreti, l'Inps, che non gestisce, ahimè<sup>3)</sup>, solo la previdenza, raccoglie il risparmio pensionistico dei lavoratori e anche una parte della raccolta fiscale dello Stato da destinare a varie forme di assistenza, ha un giro d'affari che raggiunge i 700 miliardi l'anno. Ora non v'è dubbio sul carattere finanziario di questa raccolta e si può definire un grande, enorme collettore finanziario pubblico con entrate di diversa natura. La virtuosità di questo circuito finanziario sta nel fatto che non sfiora nemmeno il libero mercato finanziario, si tratta di contribuzioni ed entrate fiscali tutte con destinazione "certa" (finché la politica non maneggia per distrarla) regolata da leggi specifiche (finché la politica non riuscirà ad inquinare a fondo anche questo settore) e i cui

destinatari sono persone fisiche, universi di popolazione, gruppi sociali, che godono di erogazioni destinate a soddisfare diritti certi, iscritti nelle leggi e spesso sanciti dalla Costituzione.

E' da questo primo circuito della raccolta di "finanza pubblica e sociale" che si articola il secondo circuito, quello che avvia e realizza la "domanda aggregata" di beni e servizi, fattore di grande stimolo alla realizzazione di intraprese economiche di indiscutibile rilievo. Alla affermazione, illuminante, di Stefano Rodotà che "*l'unico costo che hanno i diritti è il costo dei diritti non soddisfatti*" bisognerebbe aggiungere che "*un'economia sana ed efficace parte proprio dalla soddisfazione dei diritti*".

### **Attualizzando la funzione delle pensioni rispetto all'economia**

Prendiamo in considerazione, per rendere più efficace il concetto, la legge di stabilità per il 2014 approvata a dicembre. Questa legge sblocca lo stop messo dai governi Berlusconi e Monti alla perequazione del 2012 e 2013 delle pensioni che superavano l'importo di 1,481 euro lordo mensili, ossia nei due anni non sono state adeguate le pensioni all'aumento dei prezzi, quindi all' inflazione registrata dall'Istat, con il conseguente impoverimento di pensionati.

Proviamo a quantificare il fenomeno in termini monetari, nella tabella che segue:

<b>EFFETTI NEL 2014 DELL'ADEGUAMENTO DELLE PENSIONI ALL'AUMENTO DEI PREZZI DEL 2013</b>							
<i>Classi d'importo dei redditi pensionistici (mensile lordo)</i>	<i>Numero (valori assoluti)</i>	<i>%</i>	<i>Importo medio lordo annuale</i>	<i>Importo complessivo lordo annuo (in milioni di €)</i>	<i>Aumenti su Inflazione 1,2%</i>	<i>Valore assoluto in euro</i>	<i>Aumenti complessivi assoluti (in milioni di €) vedi Nota</i>
Dal minimo fino a 1.443 €	11.495.550	70,2	10.013	115.104	1,20%	17,84	<b>1.381</b>
Da 1.443 a 2.055 euro	3.837.606	14,6	23.792	91.302	0,95%	22,59	<b>837</b>
Da 2.405 a 3.367 euro	930.703	11,1	30.000	33.502	0,75 - 0,50%	17,84	<b>251</b>
<b>Totale</b>	<b>16.263.859</b>	<b>95,9</b>		<b>239.908</b>			<b>2.469</b>

Fonte dati Bilancio sociale Inps, elaborazione Cobas pensionati.  
 Nota: Le cifre dell'ultima colonna sul valore degli aumenti complessivi sono approssimate perché i dati forniti dall'Inps non sono allineati con le classificazioni per gli aumenti previsti dalla legge, ma sono largamente indicativi dell'ordine di grandezza dell'aumento complessivo ottenuto da 16 milioni e 263 mila pensionati con importi che vanno dal minimo fino a 3.367 euro mensili lordi ( al netto sono meno di 2.500 euro mensili).

Come si vede, l'importo totale trasferito al 96% dei pensionati ammonta a 2.469 milioni (2 miliardi e mezzo) in presenza di una inflazione nel 2013 tra le più basse degli ultimi 30 anni: 1,2%. Questi dati confermano il valore assoluto della perequazione automatica delle pensioni, se l'inflazione fosse stata, come nel 2011 del 3% il valore del trasferimento complessivo ai pensionati avrebbe superato i sette miliardi.

Ma questi dati servono a documentare quanto un innalzamento dei redditi bassi contribuiscano ad un ampliamento della domanda, una spinta alla crescita dell'economia reale. Come si è già detto a proposito della crescita dei redditi da lavoro dipendente e delle relative pensioni, si può intuire facilmente che non un solo euro sia stato trasferito, in aereo o con un clic di computer, in qualche paradiso fiscale.



Altrettanto non si può dire per quel 4,1% di pensionati d'oro, che nella maggior parte trascinano nelle loro pensioni i privilegi che avevano accumulato in giovane età. Al massimo si può "sperare" vadano a gonfiare l'industria del lusso, un'economia a circuito chiuso destinato ai soli potenti dell'economia e della politica, settore sul quale è puntata l'attenzione dei nostri governanti, come se a realizzare tante Ferrari bastasse a incrementare il numero di posti di lavoro necessari ad assorbire l'attuale disoccupazione.

Note:

- 1) Per una analisi documentata e puntuale consigliamo la lettura del recente libro di Luciano Gallino:  
**"IL COLPO DI STATO DI BANCHE E GOVERNI - L'ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA IN EUROPA"** Einaudi 2013
- 2) Eccetto quella parte di nababbi che gode le immeritate pensioni d'oro, circa 48.000 profittatori con pensioni sopra i 5.000 euro mensili.
- 3) Noi abbiamo sempre auspicato la cessazione del **"SuperInps"** mostro e la distinzione istituzionale e gestionale dei vari settori, a partire dalla distinzione sempre più urgente tra Previdenza e Assistenza.

**Redazione InfoCobas pensionati – Roma**

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>,

con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

e-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it)

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>

## ***Perequazione delle pensioni***

# ***Gli automatismi: esiti ed indicatori dello sviluppo umano e civile***

Gli automatismi che in Italia e in Europa si sono affermati in campo sociale, sono una tappa di un lungo processo evolutivo che probabilmente ha avuto il suo inizio al momento in cui la società prendeva coscienza del fatto che un bisogno aveva un carattere individuale diffuso e generale, il cui soddisfacimento meritava e richiedeva lo svolgimento di un'impresa che avrebbe messo in campo lo sforzo personale, collettivo e pubblico di milioni di persone e varie generazioni.

Dalla identificazione del carattere generale di un bisogno al suo riconoscimento e sanzionamento come un diritto, le singole società hanno dovuto compiere un percorso né breve né facile né tantomeno lineare, nel quale si sono sperimentati approcci, sperimentazioni e esperienze a volte durate molte generazioni.

### ***L'esempio della salute***

È abbastanza esemplificativo il lungo percorso compiuto dall'umanità, e in essa dalle comunità e dalle società, per arrivare a concepire e poi a sanzionare come un diritto il diritto alla salute. Chissà in quanti modi diversi e analoghi il riconoscimento della malattia, la sua identificazione, la sua denominazione, i suoi caratteri, si è realizzata nel nostro Paese? Chissà quali percorsi si sono compiuti per arrivare alle ricerche delle cause dell'assenza di malattia, a ricercare le possibili cure per evitarne gli effetti invalidanti o letali? Quante esperienze si sono avvicinate nell'istruire e regolare la pratica medica, e quanti stadi si sono attraversati perché essa assumesse il carattere scientifico che oggi la distingue? Certo che solo 200 anni fa nessuno aveva elaborato e definito il diritto alla salute. Forse vi erano state società o comunità nelle quali la cura delle malattie e dei malati, la difesa dalle malattie possibili, aveva assunto un carattere generale, collettivo e pubblico.

Ma non era ancora il riconoscimento e la sanzione di un diritto.

*Come la loro storia ci dice,  
i diritti non sono mai acquisiti per sempre.*

**IL DIRITTO DI AVERE DIRITTI,  
Stefano Rodotà 2013**

Oggi l'articolo 32 della Costituzione detta: ***“La repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.”***

La Carta dei diritti fondamentali della UE recita (Articolo 35 - Protezione della salute): ***“Ogni persona ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali. Nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione della salute umana. Ogni persona ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali. Nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione della salute umana.”***

Ma la sanzione costituzionale del diritto non ha concluso il percorso, il riconoscimento della funzione della sicurezza e della prevenzione, per realizzare il diritto si è proceduto a tappe legislative successive. Come è successiva la scelta della creazione di Servizio Sanitario Nazionale (1978) per realizzare l'universalità del diritto, il suo carattere, egualitario e il suo carattere automatico.

Di questi percorsi per la maturazione e il riconoscimento dei diritti fanno parte anche i progressi scientifici e tecnologici, l'evoluzione del pensiero e le capacità economiche raggiunte dalla società.

### **Il diritto alla pensione in Italia**

Il diritto alla pensione in Italia trova la sua sanzione compiuta nel combinato disposto, l'intreccio, degli articoli **38**, **36** e **47** della Costituzione italiana.

La complementarità tra l'articolo **38** che sancisce: *“I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.”*, l'articolo **36** che stabilisce: *“il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa.”*, l'articolo **47** che detta: *“la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme, e controlla l'esercizio del credito.”*

Questo insieme di principi concorrono e fanno sì che dalla Costituzione la legislazione in materia di pensione ai lavoratori dipendenti abbia tratto dalla Costituzione un disegno completo per fondare un sistema integralmente pubblico, previdenziale, a ripartizione e retributivo che si è sviluppato ed evoluto con ottimi ed efficaci risultati almeno fino al 1992 quando il governo Amato ha iniziato la sua demolizione.

***“Serve uno sguardo diverso per individuare gli spazi dove propriamente i diritti sono, al tempo stesso, proclamati e sempre insidiati dal disconoscimento o dalla violazione.”***

**IL DIRITTO DI AVERE DIRITTI,  
Stefano Rodotà 2013**

### **Confronto con altri paesi europei**

Le radici storiche sociali e culturali di questo sistema affondavano tanto nel sistema Bismarckiano, contemporaneamente diffuso nei Paesi del centro e nord Europa, quanto nella tradizione del solidarismo cattolico e nell'esperienza delle società di mutuo soccorso e società operaie della tradizione operaia e socialista.

Altre sono state le radici storiche del sistema pensionistico e del welfare inglese. Soprattutto all'inizio il sistema anglosassone si ispirava alle opere caritative e di beneficenza delle parrocchie ed il principio ispiratore non era la nascita e lo sviluppo dei diritti legati alla persona, ma piuttosto la *“lotta contro la povertà, l'ozio e il vizio”* sul modello dell'Esercito della salvezza.

Anche nel secondo dopoguerra il modello ispirato da Lord Beveridge era inizialmente quello della *“Lotta alla Povertà”*, prima che lo stesso Lord riconoscesse la superiorità del sistema keynesiano. A tutt'oggi, comunque, il finanziamento prevalente delle pensioni non avviene attraverso la contribuzione e il risparmio mirato dei lavoratori ma attingendo, in larga parte, alla fiscalità generale.

Il sistema pensionistico italiano si è contraddistinto dal resto dei sistemi dell'Europa centrale soprattutto per la *“generosità”* obbligatoria assolutamente inedita e mai raggiunta da altri Paesi delle quote contributive che, per la generalità dei lavoratori dipendenti, raggiungevano il 33% dell'ammontare dell'intero salario.

A fronte di un'aliquota tanto elevata in Italia, in Francia l'aliquota raggiungeva il 16,5% ad intero carico del lavoratore, in Germania l'aliquota ammontava al 18,60%, in Belgio al 16,36%.

In tutti questi Paesi l'aliquota a carico del lavoro veniva pagata in parte direttamente dal datore agli enti previdenziali, ed in parte dalle buste paga dei lavoratori, ed è stata comunque considerata sin dal suo inizio *“salario differito o pensionistico”*.

Al primato nell'importo della contribuzione corrispondeva in Italia un più elevato tasso di scambio (80%) tra ultime retribuzioni e primo rateo di pensione.

In tutti i Paesi europei, i sistemi pensionistici anche se molto diversi, come quello inglese, hanno comunque optato per il sistema di finanziamento a Ripartizione, anziché quello a capitalizzazione.

In Italia si è arrivati gradualmente a questa scelta imposta dall'esperienza catastrofica che il sistema a capitalizzazione (o assicurativo) aveva manifestato a seguito delle crisi finanziarie e/o belliche che avevano comportato il totale fallimento pensionistico e creato milioni di poveri e indigenti in tutti i Paesi.

### **Un diritto maturo ed evoluto**

Torniamo al diritto alla pensione, diritto ad aver coperto il rischio alla vecchiaia dell'articolo 38. Il sistema pensionistico che si è realizzato in Italia si incontra e si intreccia con la tutela e la garanzia che lo Stato si è attribuito (articolo 47 Costituzione). Da questo incontro nasce il sistema pensionistico essenzialmente previdenziale. La fonte di finanziamento per garantire il diritto è esclusivamente attribuita al risparmio dei lavoratori, una quota assai elevata del salario viene obbligatoriamente accantonata per pagare le pensioni. Questa è una soluzione radicale specifica dell'Italia. Nella maggioranza dei paesi centro europei, con lo stesso impianto bismarkiano e previdenziale, la quota del salario destinata al finanziamento delle pensioni non supera la metà dell'aliquota del 33% vigente in Italia. Ma un'aliquota tanto elevata di risparmio pensionistico era anche la conseguenza dettata dal dettato costituzionale dell'articolo 36 che imponeva un calcolo delle pensioni "retributivo" ossia legato all'importo del salario nell'ultimo anno di lavoro (poi diventati la media degli ultimi 10 anni).

L'intreccio con l'articolo 36 della Costituzione, che sancisce che il salario dei lavoratori deve assicurare una vita libera e dignitosa sia al lavoratore stesso che alla sua famiglia, ha avuto coerentemente l'estensione del diritto ai lavoratori in quiescenza, che pertanto, devono continuare ad avere anche in vecchiaia un salario (differito) che garantisca libertà e dignità. Per garantire ai pensionati l'adeguamento della pensione, coperto oltre che dall'ingente risparmio pensionistico, si aggiungeva l'incremento della produttività realizzato nei decenni di attività lavorativa.

In Italia quindi la pensione previdenziale, (nella forma del finanziamento), è consustanziale al calcolo retributivo e all'adeguamento delle pensioni stesse dall'erosione dell'inflazione. Le pensioni pubbliche, previdenziali, vengono quindi contestualmente indicizzate alla rilevazione dell'indice dell'aumento dei prezzi, calcolato dall'Istat. La loro perequazione automatica, pertanto non è un regalo od una assistenza

elargita dalla fiscalità generale, è uno degli esiti delle aliquote pensionistiche più elevate del mondo. Dello stesso percorso fanno parte le pensioni di reversibilità, per le vedove e per i minori, proporzionalmente all'entità di altri redditi di cui potrebbero godere.

### **Ecco perché le pensioni sono una ricchezza per il nostro Paese**

Il più semplice ed intuitivo effetto di arricchimento è quello che è sotto gli occhi e l'esperienza di tutti i cittadini italiani: 16 milioni di italiani, che si avviano a diventare un terzo della popolazione, vive del proprio precedente lavoro, esercita un diritto in base ad un risparmio che si è protratto per tutta la vita lavorativa, in corrispondenza di un dovere obbligatorio. Un risparmio che una società preveggenza ha destinato alla previdenza. Ora noi pensionati Cobas pensiamo, in conflitto aperto con i poteri politici, con padronato e sindacati concertativi, che tagliare e risparmiare sul "cuneo fiscale" e su "costo del lavoro" sia la maschera attraverso la quale si realizza un ennesimo passaggio di risorse dai lavoratori, dal loro salario pensionistico alle rendite, alla speculazione ed ai profitti. Una regressione civile e culturale che impoverisce i lavoratori e la società nel suo insieme, lede un diritto sancito dalla Costituzione, al solo fine di arricchire in modo ottuso, criminale, tramite un veloce e temporaneo arricchimento, delle classi oggi al potere.

Nella contingenza, ormai annuale, in cui i governi dell'austerità pongono il problema se cessare o bloccare l'automaticità delle perequazioni, della loro quantificazione e modalità, resta compito primario, non solo dei pensionati ma di tutti i lavoratori e cittadini, la difesa automatica e non estemporanea e saltuaria, dell'adeguamento completo delle pensioni al costo della vita. Ma il ruolo benefico di un sistema pensionistico pubblico, a ripartizione e retributivo, non si esaurisce nel pagamento delle pensioni ad una parte cospicua della società, va ben oltre e ci ripromettiamo di scriverne nei prossimi numeri.

**Inps – bilancio 2013****LA SPIRALE INFERNALE**

Il Bilancio preventivo dell'INPS per il 2014 non è ancora stato pubblicato ma già la stampa ne parla perché è, attualmente, all'esame del CIV-Inps (Consiglio di Indirizzo e Vigilanza, formato prevalentemente da sindacalisti e datori di lavoro). I dati, ancora scarni, ci consentono però una riflessione puntuale sul rapporto pensioni / stato sociale / occupazione / economia reale.

Da questi primi dati risulta una diminuzione drammatica dei nuovi pensionamenti avvenuti nel 2013. Nel 2012 erano andati in pensione più di un 1 milione di lavoratrici e lavoratori: 1.146.340; nel 2013 i nuovi pensionati sono stati soltanto 649.621. Quindi nel 2013 i nuovi pensionati sono stati 496.719 in meno dell'anno precedente, il 43% in meno.

Beh! Che c'è da stupirsi, dirà qualche lettore, era proprio quello che hanno voluto la Fornero e il governo Monti. Proviamo a riflettere, ad alta voce e per iscritto, sulle prime conseguenze di questo infame provvedimento.

- a) **496.719** lavoratori che non sono potuti andare in pensione hanno sottratto **496.719** posti di lavoro ai giovani, e meno giovani, disoccupati;
- b) **496.719** lavoratori in più al lavoro, avrebbero prodotto una massa stipendiale complessiva di **9 miliardi, 934 milioni, 380 euro in un anno** con un lavoro a tempo indeterminato (ipotesi 20.000 euro l'anno lordi);
- c) **3 miliardi e 278 milioni** (il 33% della cifra sopra) sarebbero affluiti alle casse dell'Inps sotto forma di risparmio pensionistico obbligatorio;
- d) dei restanti **6,656 miliardi**, un 50% cioè più di **3,3 miliardi**, sarebbero andati nelle casse dello Stato sotto forma di tasse dirette (attorno al 28% come Irpef statale, comunale, regionale) + tasse indirette (IVA al 22%);
- e) ciò che sarebbe rimasto nelle tasche dei lavoratori dipendenti, circa **3,3 miliardi**,

sarebbe stato interamente speso in beni, merci e servizi, in grado di costituire una buona spinta all'economia reale, quindi altri posti di lavoro.



Non c'è dubbio sull'approssimazione di questi numeri, ma l'ordine di grandezza non fa una piega, la logica è ferrea, l'innalzamento dell'età pensionabile è una sicura mossa atta a creare disoccupazione e recessione, esattamente quanto i governi italiani e l'Unione Europea stanno perseguendo e realizzando lucidamente, con l'austerità di questi anni. Ora la domanda: **disoccupazione e recessione potranno mai farci uscire dalla crisi?**

**Sicuramente NO!**

Ma la crisi che imperversa, l'aumento del debito pubblico che cresce, costituiscono il terreno più fertile per la crescita della speculazione, del potere finanziario e del potere politico che lo sostiene.

**Redazione InfoCobas pensionati – Roma**

*Il fisco e le aziende italiane*

## **ARMARSI DI PAZIENZA E SPIRITO CRITICO E' INDISPENSABILE ... SENNO' CI FREGANO**

PER LE IMPRESE ITALIANE IL PRELIEVO PIU' ALTO DAL FISCO (Confindustria = Falso)

PER I LAVORATORI ITALIANI IL PRELIEVO PIU' ALTO ( Cobas pensionati = Vero)

da: *il Sole 24 Ore*

**“LA PAROLA CHIAVE : Total tax rate”**

**“Il total tax rate sulle imprese è calcolato dalla Banca mondiale in percentuale sui profitti totali e comprende la tassa sui profitti stessi (corporate tax). I contributi e tasse sociali e previdenziali, le tasse sui dividendi, capital gain e transazioni; tasse sui rifiuti, veicoli, trasporti e simili; tiene dunque conto dell'intera pressione fiscale sull'azienda. Questi numeri confrontano il carico fiscale e contributivo di imprese che effettivamente assolvono ai propri obblighi fiscali”.**

A leggere *il Sole* la prima trappola l'ha realizzata la Banca Mondiale che dà una definizione assolutamente truffaldina:

definisce tasse anche i “**contributi e tasse sociali e previdenziali**” che tasse non sono, ma sono, in tutti i Paesi, una parte del costo del lavoro e in quanto tali, **salario sociale o previdenziale** che per sua natura viene pagato in tempi differiti.

L'anno 2014 è nuovo, appena cominciato da pochi giorni, ma la solfa di Confindustria e del suo Centro Studi non cambia: stesse falsità, come sempre, stessi attacchi ai salari dei lavoratori, come sempre, stessi tentativi eversivi di cambiamento dell'ordine costituzionale.

Armiamoci di pazienza e buona volontà e andiamo a leggere puntualmente la nuova tabella redatta del Centro Studi di Confindustria:

<b>PER LE IMPRESE ITALIANE IL PRELIEVO PIU' ALTO DEL FISCO</b>					
PAESI	ALIQUEUTE SUI PROFITTI	ALTRE IMPOSTE	TOTALE TASSE	CONTRIBUZIONE DEI LAVORATORI	TASSE + CONTRIBUTI
<b>Italia</b>	<b>20,3</b>	<b>2,1</b>	<b>22,4</b>	<b>43,4</b>	<b>65,8</b>
Francia	8,7	4,3	13,0	51,7	64,7
Spagna	21,2	0,6	21,8	36,8	58,6
Belgio	6,4	0,8	7,2	50,8	57,0
Austria	15,3	2,4	17,7	34,7	52,4
Giappone	27,2	4,6	31,8	17,9	49,7
Germania	20,3	4,6	24,9	21,8	46,7
USA	27,9	8,5	36,4	8,9	45,3
Portogallo	15,1	0,5	15,6	28,7	44,3
Grecia	11,2	0,8	12,0	32,0	44,0
Finlandia	14,1	1,2	15,3	24,5	39,8
Paesi Bassi	20,8	0,3	21,1	18,2	39,3
Regno Unito	21,6	1,8	23,4	10,8	34,2
Irlanda	12,3	1,3	13,6	12,1	25,7

*Dati: Il Sole 24 Ore 5 gennaio 2014 - Elaborazione Cobas Pensionati*

## CONFRONTI

**La prima colonna - aliquote sui profitti:** in Italia con il 20,3% sembrerebbe una tassazione in linea con i maggiori paesi europei: Paesi Bassi, Inghilterra, Germania, Spagna. Ma la bassa percentuale degli altri Paesi ed in particolare Francia e Belgio, ci suggeriscono altri giudizi. In Italia il 20,3% è una tassazione più che misera, un vero oltraggio ai lavoratori ed alla Costituzione. Infatti, mentre la tassazione dei profitti negli altri Paesi si attua in due tempi: in un primo tempo una tassazione minima e poi una tassazione successiva quando questi profitti entrano a far parte del reddito, e perciò la tassazione raggiunge aliquote che superano il 50%, in Italia la tassazione dei profitti finisce qui al 20%, 7 punti in meno dell'Irpef di un lavoratore dipendente da 1.500 euro al mese. Infatti quella dei padroni non si chiama imposta ma: **SOSTITUTO D'IMPOSTA**. Uno dei veri scandali italiani che, guarda un po', la Confindustria non denuncia mai, e che i Governi custodiscono e riproducono fedelmente dal 1974.

**La seconda e la terza colonna – totale tasse:** il quadro non cambia di molto. Ai dati relativi alle tasse sui profitti si aggiungono, in misura assai poco rilevante (2,1%), le “altre imposte” che in Italia sono tra le più basse e che dovrebbero coprire le spese di trasporti, rifiuti, veicoli che, visto il loro basso importo, denunciano che per servizi ed infrastrutture le spese sono sostanzialmente a carico della fiscalità generale e quindi dei cittadini, mentre le imprese, specie quelle italiane, contribuiscono molto poco.

**La quarta colonna – contribuzione dei lavoratori:** qui ha sede il cuore truffaldino di tutta l'operazione. Infatti, si vuol far credere che queste spese siano configurabili come fiscali o tasse. Niente di più falso: sono contributi sociali e previdenziali che soltanto chi vuole offendere l'intelligenza e pescare nelle tasche degli italiani può attribuire a prelievo fiscale. Indubbiamente esse costituiscono una parte rilevante del costo del lavoro, proprio come il salario diretto che va in busta paga, solo che si tratta di salario indiretto: salario previdenziale e sociale.<sup>2)</sup>

Ora basterebbe che il presidente di Confindustria o il giornalista Dino Pesole (autore dell'articolo che commenta la tabella

del Centro Studi di Confindustria) leggessero anche una delle molte sentenze in merito della Corte Costituzionale per apprendere o ricordare che tutte queste aliquote costituiscono salario differito e **NON** “tasse od oneri fiscali”. D'altronde non possono ignorare, che Pensioni, CIG, Maternità, Malattia sono, in Italia, forme di salario sociale di cui “molto semplicemente” imprese e padroni, complici attivi i sindacati concertativi, vorrebbero appropriarsi. Appropriazione che ha già avuto inizio con le controriforme delle pensioni (Amato, Dini, Fornero), e con l'inizio della spoliazione dell'INAIL, con il “cuneo Fiscale” inaugurato quest'anno ad esclusivo favore del padronato, a cui consentirà il risparmio di 3,4 miliardi in tre anni. Tutti soldi tolti alle pensioni e alle indennità di chi ha subito incidenti sul lavoro e alla sicurezza sempre sul lavoro dei lavoratori italiani.

La misura totale di queste contribuzioni, il 43,4% è sicuramente molto rilevante, ma questa è stata una scelta di civiltà compiuta nel nostro Paese alla luce dei diritti sanciti dalla Costituzione, che ha prodotto in mezzo secolo uno stato sociale attento e attivo a tutelare la giustizia sociale e la dignità dei lavoratori, prima dell'avvento della fase neoliberalista dagli anni ottanta.

**La quinta colonna – Tasse + contributi:** smaschera il tentativo di truffa della Confindustria proprio nella sua stessa definizione: **Total tax rate**, un inganno che mette insieme spese diverse e non sommabili, a meno che la Confindustria e il Sole 24 ore non prevedano di arrivare a chiedere la soppressione totale del costo del lavoro e il ripristino di una sana, moderna e avanzata schiavitù.

Ma oltre questo i dati inclusi nella colonna documentano che se non si mischiano “fischi e fiaschi” i contributi a carico del lavoro costituiscono i due terzi di questa somma indebita. Una misura elevatissima che è possibile confrontare soltanto con quella di Francia e Belgio, Paesi nei quali lo “stato sociale” si è costruito e viene mantenuto interamente dai contributi dei lavoratori. In altri Paesi, analoghi servizi sono interamente a carico della fiscalità generale. In Italia il contributo delle imprese, e degli altri redditi non da lavoro dipendente alle entrate fiscali è talmente basso che l'unica soluzione sarebbe

l'abolizione di: Sanità Pubblica, Istruzione Pubblica, Pensioni Pubbliche, Servizi Sociali e Assistenziali pubblici, "progetto" che

gradualmente governi e padronato stanno cercando di realizzare.

**Redazione InfoCobas pensionati – Roma**

1) **Esempio Francese:** Tassazione del reddito complessivo - Tutti i redditi conseguiti da ogni soggetto componente il *foyer fiscal*, si sommano per determinarne la base imponibile. Le principali categorie reddituali sono le seguenti:

- redditi da lavoro dipendente (pensioni incluse): sono tassati dopo una deduzione forfettaria del 10% a titolo di spese;
- redditi d'impresa (*B.I.C.: bénéfiques industriels et commerciaux*);
- redditi da lavoro autonomo (*B.N.C.: bénéfiques non commerciaux*);
- redditi agrari (*B.A.: bénéfiques agricoles*);
- redditi da capitale (redditi derivanti da valori mobiliari): il contribuente può optare per la ritenuta alla fonte;
- redditi fondiari;
- redditi derivanti da plusvalenze, che se tassate separatamente con aliquota fissa, non concorrono alla formazione del reddito complessivo.

**Quindi l'aliquota maggiormente incidente sui profitti è quella del 45%, quella massima che grava sui redditi superiori a 150.000 euro.**

**Esempio tedesco - La tassazione delle persone fisiche:** Le persone fisiche residenti sono tassate su tutti i loro redditi mentre quelle non residenti solo su quelli di fonte tedesca. Si è considerati residenti in Germania se vi si soggiorna per più di sei mesi. Sono considerati redditi tassabili tutti i proventi dell'attività lavorativa in qualsiasi forma erogati, i redditi da capitale e gli altri redditi. I contribuenti residenti sono suddivisi in categorie a seconda della propria condizione familiare e della presenza di più redditi nello stesso nucleo familiare. Ciascun contribuente ha il diritto ad un'esenzione dall'imposta per i primi 8.113 euro (raddoppiati nel caso di dichiarazione congiunta).

**Quindi anche in Germania quando la somma dei redditi, di qualsiasi natura supera i 250.000 euro l'anno anche i profitti vengono tassati con l'aliquota massima del 45%.**

**Esempio Belga** - I residenti in Belgio sono soggetti a tassazione sul reddito globale che deriva da ogni fonte, belga o estera. **La tassazione delle persone fisiche:** Il meccanismo d'imposizione è ad aliquote progressive fino al 50% per la fascia di reddito che supera un importo di 37.330 €. I residenti in Belgio sono soggetti anche a imposte comunali addizionali con aliquote variabili tra il 5 e il 9% (7,4% in media) dell'imposta pagabile sul reddito totale. L'imposta sul reddito personale in Belgio viene calcolata determinando la base imponibile e accertando l'imposta dovuta su quella base. Nella determinazione della base imponibile sono detraibili dalle imposte i contributi obbligatori di previdenza sociale pagati o in Belgio o all'estero mentre altre detrazioni sono collegate allo stato civile e al numero di membri della famiglia a carico. Le aliquote fiscali sul reddito personale sono progressive e variano dal 25% al 50%.

2) Le aliquote versate dai lavoratori direttamente all'INPS sono le seguenti: previdenziali (pensioni) 33%, disoccupazione 1,61%, CIG e Mobilità, 2,40%, invalidità economica e malattia 2,22%, maternità 0,46%, garanzia TFR 0,50%. La percentuale destinata all'INPS assomma quindi al 41,7% (dati Inps 2011). Ad essa va aggiunta la aliquota da pagare all'INAIL, l'ente previdenziale che paga le indennità e le pensioni dovute agli incidenti sul lavoro.

**Cuneo fiscale – INAIL**

## **UN ESEMPIO CHE PIU' EMBLEMATICO NON ESISTE**

E' dal mese di ottobre del 2013 che cerchiamo di informare i nostri lettori di che razza di furto si nasconde dietro la maschera della "Riduzione del cuneo fiscale", a volte meno mellifluamente denominato "abbassamento del costo del lavoro".

Da ottobre, perché è stato il mese in cui la sarabanda del cuneo fiscale ha raggiunto l'acme con l'adesione convinta dei sindacati concertativi in testa, anziché complici muti.

La **Legge di Stabilità** ha sancito che 3.500 milioni (1.100 milioni nel 2014 e 1.200 milioni l'anno nel 2015 e 2016) del bilancio INAIL destinati ai lavoratori invalidi del lavoro, agli eredi dei morti sul lavoro, alle pensioni di reversibilità, ad aumentare la sicurezza sui posti di lavoro, a curare gli ammalati di malattie professionali ecc., passeranno dal bilancio dell'INAIL alle capaci e fameliche tasche dei padrini e alle aziende.

Una vergogna epocale che da sola meriterebbe la cacciata del governo, e l'invio a "quel paese" dei sindacati che l'hanno favorita e forse imposta ... in cambio della potestà legislativa di regolare in forma del tutto "corporativa", in combutta con Confindustria, le nuove norme sulla rappresentanza, senza che questa "nuova legge" sfiori nemmeno le aule parlamentari.

Questi miliardi saranno il frutto del risparmio, su premi assicurativi dovuti e pagati

dalle imprese, del 14% quest'anno e del 15% e 16% nei prossimi due anni.



Ma non è che mancassero i regali dell'INAIL alle imprese: quest'anno altri 307 milioni andranno alle imprese per premiare i loro progetti sulla sicurezza, quasi che la sicurezza sui posti di lavoro sia un optional per le imprese, i progetti potranno essere finanziati dall'INAIL fino al 65% del loro costo.

Ci chiediamo chi vigilerà sull'effettiva attuazione dei progetti sicurezza e se qualche imprenditore non arricchirà i propri conti nei paradisi fiscali.

**Redazione InfoCobas pensionati – Roma**



**Pensioni –Germania**

## **TE LA DO IO L'EUROPA**

Vi ricordate il professor Monti e la professoressa Fornero, nel 2011 appena saliti al governo invitati dal "tanto bravo" Presidente della Repubblica, G. Napolitano? Un coro unanime: "ce lo chiede, anzi ce lo impone l'Europa". Cosa avrebbe chiesto l'Europa a noi italiani? Innalzare l'età della pensione,

passare immediatamente tutti dal sistema retributivo a quello contributivo (furto legale di Stato), diminuire il costo delle pensioni, agganciare le pensioni alle aspettative di vita al fine di innalzare progressivamente oltre i 67 anni l'età della pensione.

Monti e Fornero giù a scrivere come scolaretti ubbidienti. Ma sarebbe veramente ingiusto prendersela solo con i due peggiori, TUTTI, diciamo TUTTI, giornali, stampa, economisti d'accatto, banchieri, sindacati concertativi, un coro di consensi o, nel migliore dei casi, un silenzio consenziente.

Ma non finisce lì, per mesi Confindustria e dintorni non hanno fatto che plaudire il governo e a proclamare il primato Italiano nella riforma delle pensioni ... Italia, un esempio per tutti.

Oggi si scopre che, come avviene spesso, più che l'Europa era il socialdemocratico Schröder, ex Cancelliere in Germania, che pretendeva con la sua Agenda 2010 che i Paesi europei imitassero la sua politica antipopolare sulle pensioni. Ma oggi grazie alla cancelliera Merkel e soprattutto alla neoministra del Lavoro e affari sociali, Andrea Nahles, si scopre che è necessario "correggere" gli abusi derivati dalla flessibilità nel lavoro, le privatizzazioni hanno presentato "un lato oscuro", bisogna ripristinare e "rendere più giusto il sistema pensionistico" abbandonando e invertendo la rotta di 180 gradi rispetto alle politiche rigoriste e di austerità del Cancelliere Schröder (VIVA le donne!).



Così la Merkel e la Nahles si sono impegnate a far entrare in vigor dal 1° luglio di quest'anno un disegno di legge che prevede:

- 1) La retromarcia sulle pensioni, si potrà andare in pensione a 63 anni, 4 anni in meno degli attuali 67. Ciò avverrà senza alcuna penalizzazione per i lavoratori che, se volevano anticipare la pensione, venivano penalizzati del 3,6% per ogni anno di anticipo sull'importo della pensione. Si prevede che nei prossimi due anni saranno 900.000 lavoratori in più che

potranno andare in pensione in aggiunta allo standard dei pensionamenti attuali.

- 2) Le donne che dal 1992 (quindi retroattivamente) avevano lasciato il lavoro dopo aver avuto un figlio, avranno diritto al versamento di tre anni di contributi pensionistici figurativi, per essere in parte risarcite del loro abbandono lavorativo, con la possibilità di un ulteriore anticipo sull'età di pensionamento.
- 3) Lo Stato per tutto ciò dovrà sborsare una media di 11 miliardi l'anno al sistema pensionistico pubblico, nell'arco di 15 anni fino al 2030 l'impegno di ulteriore spesa per le pensioni sarà di 160 miliardi. A chi le contestava l'entità della spesa, la ministra Nahles ha risposto: "Firmando il Disegno di Legge ho provato un grande orgoglio".
- 4) Le attuali aliquote pensionistiche pagate dai lavoratori tedeschi (del 18,6%) aumenteranno dal 2019 dello 0,8% e passeranno quindi al 19,4%. Pensate quale margine ci sarebbero per gli aumenti in Italia, dove i lavoratori dipendenti già da 50 anni pagano aliquote pensionistiche del 33% sui loro salari, quasi il doppio dei lavoratori tedeschi. Le aliquote a carico dei lavoratori sono pagate al 50% tra imprese e lavoratori, lo Stato tedesco già integra con la fiscalità generale, con contributi specifici, rispetto a quelli versati annualmente dai lavoratori. Nessuno si inventa la balla che i contributi pensionistici siano "cuneo fiscale" come affermano in Italia, governo, Confindustria e soprattutto sindacati concertativi.

Vorremmo concludere la notizia non solo con gli auguri ai pensionati e lavoratori tedeschi, che ne hanno bisogno al di là degli arricchimenti strepitosi dei loro padroni e finanziari, ma soprattutto invitando i nostri lettori che queste manovre non si fanno "nonostante la crisi", ma sono le uniche manovre che consentono di uscire dalla crisi. Aumentare l'occupazione, far crescere la massa salariale corrisposta ai lavoratori, sono l'unica possibilità di crescita economica civile democratica: il resto sono quaquaraquà dei falsari di professione.

**Stato sociale. Salario minimo**

## IL PUNTO SUL SALARIO MINIMO

Il salario minimo nei paesi europei è molto diverso, non solo per l'importo ma anche e soprattutto per il carattere normativo da cui dipende. Lo documenta Tito Boeri in una ricerca: "Setting the minimum wage" sulla base dei dati raccolti dalla fondazione Rodolfo De Benedetti relativi al mercato del lavoro in 91 Paesi di tutto il mondo.

### La diversa natura normativa dei salari minimi

Di questi 91 Paesi, 66 hanno una qualche forma di salario minimo. Tuttavia anche tra questi 66 Paesi esistono profonde diversità sulle modalità con cui questi salari minimi sono stati adottati. In 16 paesi (tra cui USA, Russia e Brasile) è il governo che determina la misura del salario minimo. In 24 Paesi (tra cui Argentina, Messico, Grecia e Turchia) sono le parti sociali ad accordarsi sul salario minimo che poi viene esteso, a tutti i lavoratori dipendenti (*erga omnes*) attraverso un atto legislativo del Parlamento o normativo del Governo.

26 Paesi, invece, definiscono il salario minimo attraverso un processo di consultazione tra Governo e parti sociali, tra questi 26 paesi si trovano: Canada, Francia, India, Australia. Infine un'altra categoria di Paesi, solitamente caratterizzati da una forte tradizione sindacale

(come i Paesi scandinavi, Germania e Italia) non hanno un salario minimo fissato per legge perché il potere esecutivo ha preferito non interferire nelle relazioni sindacali. <sup>1)</sup>



### Gli importi del salario minimo

La tabella qui sotto riporta a titolo di esempio gli importi del salario minimo mensile ed orario in alcuni Paesi europei. Un confronto diretto degli importi non è possibile perché bisogna tenere conto di altri fattori che intervengono nella valutazione. Per esempio l'importo orario e in generale, per la situazione sociale in cui si colloca, la misura più favorevole è spesso considerata quella francese anche se il salario mensile non è il più elevato, ma la ulteriore valorizzazione dell'importo orario deriva dal numero più basso di ore lavorative settimanali determinato dalla legge.

Il punto sul salario minimo in alcuni Paesi europei		
Paesi	Minimo mensile in euro	Minimo orario in euro
Francia	1.430	9,43
Belgio	1.502	9,12
Irlanda	1.462	8,65
Paesi Bassi	1.469	8,53
Regno Unito	1.264	7,81
Spagna	753	4,34
Grecia	684	3,94
Portogallo	566	3,26
Turchia	429	2,55
Polonia	377	2,54
Romania	157	1,20
<b>ITALIA, DANIMARCA, GERMANIA, SVEZIA, SVIZZERA</b> non hanno mai stabilito, per legge, il minimo salariale		

Ma il fattore che incide maggiormente sul valore reale è l'appartenenza o no del Paese in questione all'area dell'euro. I meno pagati sono apparentemente i lavoratori polacchi e rumeni con un salario minimo di 2,54 e 1,20 euro l'ora. Sia la Polonia che la Romania però non hanno adottato l'euro e conservano la loro valuta, e quindi una media dei prezzi al consumo notevolmente più bassa.

Greci e portoghesi stanno messi assai peggio di Rumeni e Polacchi perché il regime dei prezzi nei rispettivi Paesi è fortemente condizionato dalla appartenenza all'area dell'euro e quindi con prezzi notevolmente più alti. Particolarmente elevato il salario minimo orario di 8,65 euro dell'Irlanda, evidentemente se lo può permettere con il suo regime fiscale particolarmente basso.

### Considerazione sull'Italia

La prima e preliminare considerazione è che nel nostro Paese l'adozione del salario minimo dovrebbe essere, coerentemente con la nostra Costituzione, definito da una legge di rango costituzionale e il suo importo dovrebbe essere indicizzato al costo della vita (articolo 36 della Costituzione).

La seconda è che tale regime dovrebbe essere adottato gradualmente in tutti i Paesi europei ed assumere il carattere e il rango di un diritto universale e fondamentale dei cittadini, tanto per poter cominciare a costruire un'Europa sociale in contrapposizione con quella della finanza e dei banchieri.

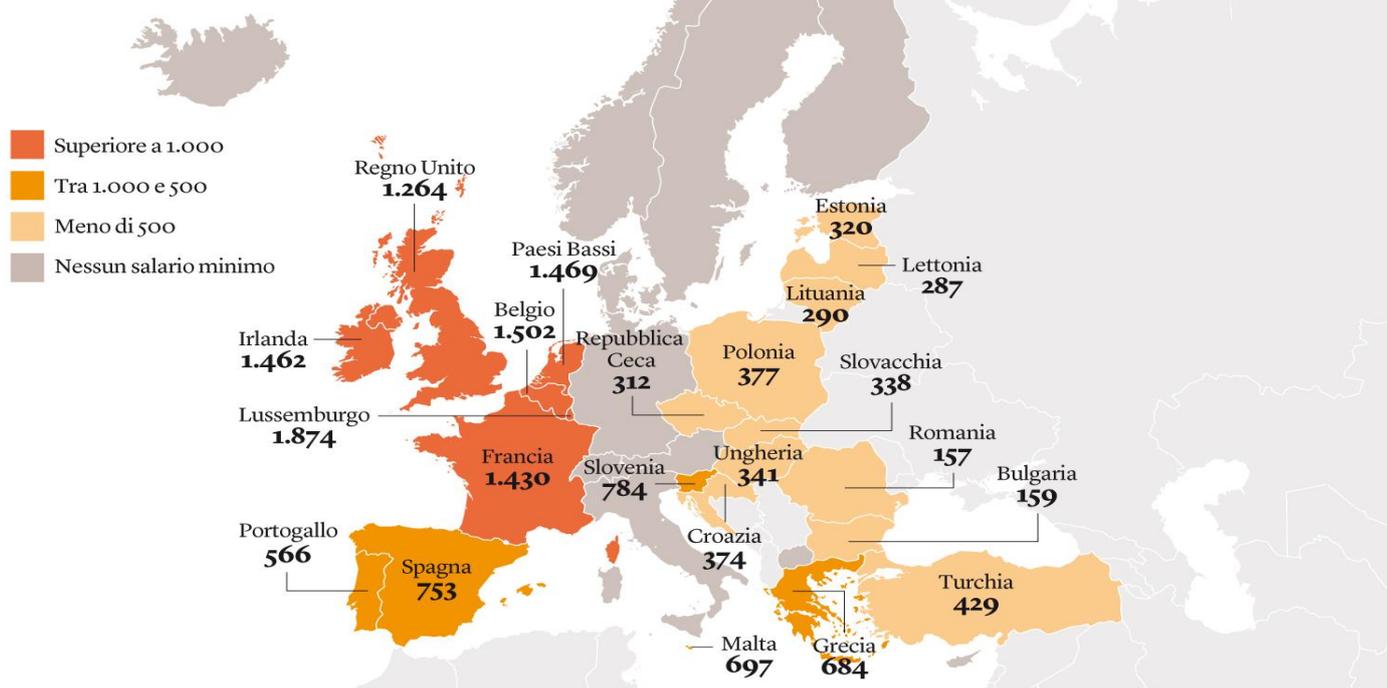
Sono evidenti le connessioni tra "salario minimo" e "salario di cittadinanza" per cui sarebbe auspicabile una legislazione unica o perlomeno coordinata.

Legiferare la materia servirebbe anche ridimensionare il potere anticostituzionale dei Sindacati concertativi che con la loro azione, dal dopoguerra ad oggi, non hanno fatto altro che contenere i bisogni, la domanda e i conflitti salariali.

**Redazione Infocobas Pensionati - Roma**

#### Il salario minimo mensile lordo nell'Unione europea, in euro

Fonte: Eurostat



# COBAS dei pensionati

*aderente alla Confederazione COBAS*

Sede Nazionale: Viale Manzoni 55, 00185 Roma - Tel 06.7045245 - Fax 06.77206060 - [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it) - [www.cobas.it](http://www.cobas.it)

Carissime e carissimi,

come sapete, tra le tante regole-capestro che i sindacati concertativi hanno imposto a noi e alle organizzazioni di base per garantirsi il monopolio della rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici, c'è anche quella che impedisce ai sindacati come il nostro -considerati "non rappresentativi" in base a regole assolutamente antidemocratiche-di effettuare la delega/iscrizione delle pensionate e dei pensionati tramite trattenuta dell'Amministrazione. Di conseguenza, da anni perdiamo tutti quelle e quei Cobas che vanno in pensione e che non possono rimanere iscritti come pensionati, interrompendo un rapporto sindacale, politico e umano spesso pluridecennale, proprio nel momento in cui i nostri pensionati e pensionate avrebbero più tempo da dedicare alla comune attività e alla difesa della propria condizione materiale e di quella della scuola pubblica, finendo in genere per perdere i contatti con i Cobas; senza contare poi il calo finanziario e di rappresentanza che l'organizzazione subisce dovendo rinunciare al legame stabile con i "suoi" potenziali pensionati.

Per anni, abbiamo fatto tutto il possibile per superare questa negativa situazione; e finalmente ora, pur permanendo il diktat imposto dai sindacati monopolisti e oligarchici, abbiamo trovato una accettabile soluzione al problema (anche se resta l'insopportabilità dell'imperio Cgil-Cisl-Uil), grazie ad un accordo che abbiamo stipulato con l'Associazione Nazionale Pensionati (Anp) della Confederazione Italiana Agricoltori (Cia), un sindacato democratico dei contadini, cui fanno capo quasi un milione di lavoratori e lavoratrici e pensionati del settore agricolo e con il cui Patronato (Inac) da quasi un anno abbiamo già stipulato una convenzione per l'assistenza dei nostri iscritti.

In base a questo accordo (in vigore dal 1 gennaio) i pensionati Cobas, che iscriveremo noi, faranno formalmente la delega/iscrizione a favore della ANP-Cia a cui risulteranno, per l'Inps-Inpdap, iscritti. All'interno della ANP-Cia, però, i nostri pensionati avranno un codice specifico che consentirà di contraddistinguerli dai pensionati propriamente ANP-Cia: e quindi i pensionati Cobas manterranno la loro identità all'interno della ANP-Cia. Di ogni nostro iscritto, l'ANP-Cia corrisponderà ai Cobas il 70% della trattenuta sindacale, il cui importo è dello 0.4% della pensione.

L'accordo ci consentirà quindi di dare, con l'iscrizione formale ai Cobas dei nostri pensionati, un reale senso di appartenenza, di legame alla nostra organizzazione anche da pensionati, analogo a quello che si aveva da docenti ed Ata, dando anche vita, finalmente, alle strutture provinciali e nazionali dei Cobas Pensionati, unitarie con gli altri settori lavorativi della Confederazione Cobas (Pubblico Impiego, Lavoro privato, Sanità ecc.). Inoltre potremo così ridurre (anche se non al 100%) il danno economico -e di rappresentatività nazionale nei confronti del governo, del padronato e dei sindacati monopolisti -derivante dall'impossibilità di iscrivere direttamente come Cobas le pensionate e i pensionati.

Ci rivolgiamo quindi a voi che da docenti ed Ata avete militato o comunque siete stati con noi per tanti anni, sostenendo anche economicamente i Cobas, chiedendovi di riprendere a frequentare l'organizzazione o comunque a contribuire alla sua attività, tornando ad iscrivervi da pensionati ai Cobas, tramite trattenuta dell'Amministrazione con le modalità suddette.

Operativamente, si tratta di contattare la nostra sede (*V.le Manzoni 55, Lun-Ven 9-13/16-19*) per compilare la modulistica necessaria -del tipo di quella per i docenti ed Ata- che poi provvederemo noi a consegnare alla ANP-Cia, che a sua volta la inoltrerà all'Inps. Vi ricordiamo infine che con l'iscrizione -esattamente come accadeva quando eravate docenti ed Ata in servizio- avrete diritto alla consulenza amministrativa, all'assistenza degli avvocati e al giornale trimestrale dei Cobas.

Di molti di voi non abbiamo un indirizzo di posta elettronica, nel caso tu ti sia addestrato all'uso del computer ti preghiamo di farci avere al più presto l'indirizzo e-mail alla nostra casella postale: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it) ; nel caso tu abbia cambiato indirizzo o numero telefonico comunicacelo al più

presto e comunque tieni presente che tutti i giovedì mattina noi pensionati saremo in Sede dalle 10 alle 13 per programmare le iniziative e per la redazione della nostra rivista Infocobas Pensionati.

Per parlare di tutto questo, delle problematiche del sistema pensionistico (di cui trovate una sintesi qui di seguito), e dell'organizzazione dell'opposizione Cobas :

**1° RIUNIONE PENSIONATI COBAS, Giovedì 27 febbraio – ore 17**

presso **SALA CONVEGNI COBAS 3° piano** in **viale Manzoni 55 (fermata Metro A Manzoni)**

(ricavata nella sede tradizionale, con lo spostamento degli "uffici" al 4° piano).

Confidando di VEDERCI e/o RIAVERVI con noi come iscritti ai Cobas Pensionati, un forte abbraccio

***Esecutivo Provinciale COBAS Roma***

---

Allegato alla lettera:

Problemi incombenti sui pensionati e sistema pensionistico pubblico

- 1) la perequazione (aumento automatico delle pensioni in rapporto all'aumento dei prezzi registrato dall'Istat) è oggetto continuo di manipolazione da parte dei governi con la solita motivazione della riduzione della spesa pubblica e del debito pubblico. Nel 2011 e 2012 la perequazione è stata addirittura bloccata per tutte le pensioni superiori ai 1.481€ lordi mensili. Adesso è stata ripristinata ma non raggiunge il 100% dell'inflazione come noi riteniamo che debba essere;
- 2) l'Inps e le risorse destinate al pagamento delle pensioni vengono periodicamente svaligate dai governi che le usano per il pagamento di oneri che dovrebbero essere a carico direttamente dello Stato. L'ultimo episodio ancora in atto è quello del mancato pagamento delle contribuzioni pensionistiche per i dipendenti pubblici da parte delle stesse amministrazioni in quanto datori di lavoro. Questo ammanco di bilancio rischia di essere accollato interamente ai contributi pensionistici pagati per lavoratori di altri settori.
- 3) Il cuneo fiscale si sta dimostrando quello che è veramente: un regalo al padronato attraverso la riduzione del "costo del lavoro" nella forma della diminuzione delle aliquote contributive (salario differito). Nella legge di stabilità 2014 lo Stato ha tolto 3.500 milioni di Euro all'Inail (previdenza e pensioni contro gli infortuni e malattie professionali) diminuendo le aliquote del 14, 15, 16% nei tre anni 2014-2016 impedendo una efficace prevenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e decurtando le indennità e pensioni per incidenti sul lavoro e malattie professionali.

- 4) Il sistema pensionistico pubblico è oggetto di continui tentativi di privatizzazione e “fragilizzazione” . Il sistema di calcolo contributivo anziché retributivo che ha avuto inizio con la riforma Dini si è compiuto con la riforma Fornero. In questo modo lo Stato si appropria di una ricchezza che dovrebbe essere tutta destinata alle pensioni. Infatti il sistema pubblico aveva una funzione redistribuiva e mutualistica che ne assicurava la continuità e la congruità dell’importo delle pensioni (esempio la premorienza doveva essere destinata a confluire nel monte pensioni, l’aumento incessante della produttività serviva a pagare l’adeguamento delle pensioni non solo all’aumento dei prezzi ma anche alle dinamiche retributive per garantire comunque una vita dignitosa ai pensionati.
- 5) L’attacco in atto alle pensioni pubbliche è quello della diffusione e rafforzamento dell’adesione dei lavoratori dipendenti ai fondi pensione complementari (sia di natura bancaria sia negoziale, sindacale e contrattuale). Infatti con il conferimento del Tfr e una aliquota salariale destinata alle pensioni integrative, lo Stato paga prezzi notevolissimi ai Fondi pensione sotto forma di agevolazioni fiscali e contributi diretti che poi vengono registrati come contributi pensionistici di cui godranno i soli aderenti ai Fondi.

Per parlare di tutti questi argomenti ed eventualmente organizzare un’opposizione efficace, vediamoci tutti in Sede il giorno 27 febbraio p.v.